

RASSEGNA STAMPA
25 maggio 2013

CONFINDUSTRIA CATANIA

«È un inizio, ma un miliardo non basta»

Squinzi: nei prossimi mesi dovremo verificare le regole sulla contrattazione

Il presidente di Confindustria

«Serve un intervento serio sul costo del lavoro per abbassarlo di almeno 10 punti»

Le risorse per i debiti Pa

«Rapporto tra governo e imprenditori compromesso se venissero usate per altri fini»

RIFORMA DI CONFINDUSTRIA

«Modelli di governo più leggeri, ottimizzando le risorse e costruendo una rete delle specialità al servizio delle imprese»

Nicoletta Picchio

ROMA.

■ Bene se si potrà evitare l'aumento dell'Iva da luglio, «è un fatto positivo», ma per **Confindustria** le priorità sono il pagamento dei debiti della Pa e l'abbassamento del costo del lavoro: «Ci sono oltre 100 miliardi di debito arretrati, le imprese stanno soffrendo per il credit crunch disperatamente e serve un intervento serio e vero sul costo del lavoro e di abbassarlo di almeno 10 punti». E sull'occupazione, la dotazione di un miliardo annunciata dal governo «è un inizio, non è con un incentivo che la situazione cambierà».

Giorgio Squinzi ha insistito sulle esigenze del mondo imprenditoriale parlando all'assemblea di Federchimica e in quella dell'Acimit (macchinari tessili). Ed ha lanciato un segnale al governo: «Se sui debiti della Pa non agisse e usasse il nostro credito per altri fini, il rapporto con gli imprenditori sarà compromesso irreparabilmente». Aggiungendo un rimprovero al mondo politico: «Invece di rispondere al disagio sociale ed economico con uno scatto di orgoglio e rinnovamento si è perso in tatticismi, sprecando tempo ed energie preziosi in questioni marginali per il benessere dei cittadini».

Lo imporrebbe la pesante situazione economica, sia per affrontare il credit crunch, sia la disoccupazione, oltre alla burocrazia, tema su cui **Squinzi** preme da tempo ed è tornato anche ieri, sollecitando una riforma del Titolo V della Co-

stituzione, che «ha prodotto un sistema irrazionale, che duplica o triplica le responsabilità».

Sul pagamento dei debiti della Pa «mi sono impegnato con tutte le mie forze - ha detto **Squinzi** - con un alleato inaspettato ma decisivo, il presidente Giorgio Napolitano, cui va tutta la mia riconoscenza. L'ho pensata come una vera e propria manovra finanziaria per le imprese, inattesa, che molti davano persa. Non ce l'abbiamo fatta come volevamo, ma continuiamo a lavorare per migliorarla».

Sull'occupazione, non bastano gli incentivi: «Non è con un incentivo che la situazione cambierà. È un inizio, non è una cifra esaustiva. Per far ripartire l'occupazione serve creare lavoro e il lavoro si crea se si ritrova la crescita, puntando sulle imprese, soprattutto quelle manifatturiere, il problema dell'occupazione giovanile si risolverà automaticamente». **Squinzi** ha ribadito la centralità del manifatturiero: «Se non tiene l'industria italiana non tiene la società. Il manifatturiero è il motore del nostro sistema. Otto milioni di famiglie vivono di industria e l'export da solo non può sostenere l'intera economia». Si è soffermato in particolare sul settore chimico: «Si deve smettere di guardare alla chimica come ad un problema, si deve guardare alla chimica, alla scienza chimica e alla sua industria, come ad una possibile soluzione per i problemi di competitività nel nostro paese. La chimica è il turbo del made in Italy, le imprese di questo settore uniscono peculiarità che altri comparti non possono fare: dall'innovazione alla ricerca per nuovi materiali e nuove applicazioni».

La situazione è ancora molto difficile: «Nella seconda parte dell'anno potrebbe esserci un rimbalzo dell'economia, mi aspetto un cam-

bio di tendenza, ma ciò non vuol dire che siamo veramente fuori dalla crisi e che siamo veramente ripartiti con la crescita. Farcela è una parola grossa».

Squinzi ha anche aggiunto che nei prossimi mesi ci sarà con i sindacati una verifica delle regole sulla contrattazione, «consapevoli che il contratto collettivo in una realtà industriale caratterizzata da pmi, continua ad avere un ruolo fondamentale: deve essere uno strumento capace di dare regole semplici e flessibili a chi non fa contrattazione aziendale e offrire opportunità e strade innovative a chi la fa».

Squinzi ha parlato anche della riforma di **Confindustria**: «Non so se arriverà prima delle vacanze, altrimenti sarà subito dopo. Sono convinto che alla fine verrà fuori qualcosa che rimarrà, anche se probabilmente l'implementazione definitiva toccherà al prossimo presidente. Quello che potrò fare lo farò, nel corso del mio secondo biennio». L'obiettivo è chiaro, ha detto: innovare l'organizzazione con regole e modelli di governo più leggeri e veloci, ottimizzando le risorse, costruendo una rete delle intelligenze e delle specialità al servizio delle imprese. Il metodo che ci siamo dati, ha continuato, è nessuna imposizione dall'alto, ma un modello organizzativo basato sul consenso. «Coinvolgere e ascoltare il sistema **Confindustria** è una scelta condivisa, Carlo Pesenti ha svolto un lavoro enorme e certosino, su una tematica ardua e delicata». Infine, ad una domanda sul rientro della Fiat, **Squinzi** ha risposto: «Il rapporto con Marchionne è ottimo, lascio maturare i tempi, noi non forziamo, se decideranno di rientrare lo faranno autonomamente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Befera: «Misure straordinarie»

Per il direttore delle Entrate le regole sui conti si potranno rivedere

L'asimmetria

Tanti accertamenti ma poche riscossioni e tempi troppo lunghi per gli incassi

L'ammissione

Equitalia «può aver fatto errori, anche pesanti ma in pochi casi su 10-15 milioni di cartelle»

LO SCENARIO

L'intervento è dettato dall'«emergenza evasione» ma la speranza è quella di «normalizzare presto» i rapporti con i contribuenti

Gianni Trovati
MILANO

■ Quelle sui conti correnti sono «misure straordinarie», dovute al fatto che «un'evasione pari al 21% del Pil contro il 13-14% della media europea è un'emergenza, e in questa guerra qualcosa va fatto»; sperando però, e qui sta il punto, che «si possa tornare presto a una normalità di gestione» nel rapporto tra Fisco e contribuenti.

A descrivere questo scenario è Attilio Befera, direttore dell'agenzia delle Entrate e presidente di Equitalia, che nella puntata di Porta a Porta in onda stasera lascia presagire un'apertura a un possibile ripensamento delle regole che consentono all'amministrazione finanziaria di mettere gli occhi sui conti correnti e rapporti finanziari dei contribuenti. In realtà la norma che ha creato l'anagrafe dei conti (articolo 11 del Dl 201/2011) non ha scadenza, nel senso che dopo la fase iniziale con il primo invio entro ottobre dei dati 2011 prevede una situazione a regime che dal 2014 impone a banche e intermediari di mandare al Fisco entro il 20 aprile, i dati dell'anno precedente. La riflessione pubblica di Befera si muove nel solco di questa previsione perché non si spinge a ipotizzare tempi e modalità di un possibile "ripensamento", ma attribuendo al monitoraggio sui conti un carattere «straordinario» ne sembra prefigurare

un'esistenza temporanea. Nelle parole del direttore delle Entrate la «normalizzazione» dei rapporti con i contribuenti, evidentemente intaccata dall'anagrafe dei conti, dipende da una «normalizzazione» parallela del livello di evasione fiscale, ma è ovviamente la politica a dover decidere e il dibattito è già aperto.

Anche perché, nel salotto di Bruno Vespa, è lo stesso Befera a sottolineare che il problema cruciale del fisco italiano si annida nel risultato finale, dal momento che «ci sono tanti accertamenti ma si riscuote pochissimo, e in tempi molto lunghi». L'anagrafe dei conti, così come il redditometro, sembra destinata a far lievitare ulteriormente gli accertamenti, ma non interviene sul nodo degli incassi effettivi. Il risultato descritto dal direttore dell'agenzia mal si concilia con l'idea della «guerra all'evasione» condotta con «misure straordinarie», ma secondo Befera si spiega con lunghi anni di "tolleranza" nei confronti dell'infedeltà fiscale: «Se la lotta all'evasione fosse iniziata qualche decina di anni fa - ha chiosato - non saremmo in questa situazione».

Fatto sta che mentre prova a recuperare il tempo perduto, il Fisco deve gestire l'eredità pesante dei buchi della riscossione, rappresentata dai 527 miliardi di euro iscritti a ruolo negli anni scorsi ma mai incassati (si veda Il Sole 24 Ore del 5 giugno). Di queste cartelle, che risalgono fino al 2000, Befera ammette che «è incassabile solo una quota residuale», e ricorda che le Entrate effettuano «svalutazioni pari all'82%» di questi crediti. In questa torta, ci sono anche i «residui attivi» dei 6mila enti loca-

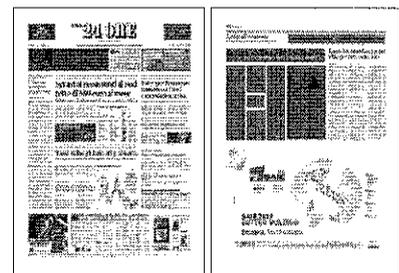
li che riscuotono con Equitalia (lo possono fare fino al 31 dicembre), in un pacchetto di mancate entrate in grado di aprire squarci pesanti nei bilanci pubblici.

A ricordare il valore delle mancate riscossioni è stata da ultimo la Corte dei conti, che ne ha anche indicato la causa nei tanti tira e molla normativi che hanno costellato gli interventi sul fisco negli ultimi anni. Un'altalena normativa che mentre inaffrettata l'ordinamento di nuovi strumenti anti-evasione limitava l'efficacia della riscossione, spesso senza centrare il problema che diceva di voler risolvere. Un esempio è negli ostacoli alle azioni esecutive per i debiti sotto i 2mila euro: nati per rispondere alle difficoltà di piccoli imprenditori in crisi e alle prese con debiti verso l'Erario, hanno finito per colpire quasi esclusivamente la riscossione delle multe e delle altre entrate locali.

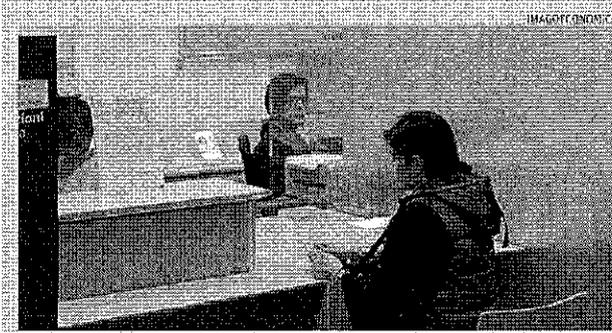
Sul rischio di eccessi nell'azione dell'agente nazionale della riscossione torna anche Befera nella puntata di Porta a Porta in onda oggi ma registrata ieri: «In alcuni casi Equitalia ha sicuramente sbagliato - riconosce -, ma emettiamo 10-15 milioni di cartelle esattoriali all'anno e un numero limitato di errori, anche pesanti, ci può stare».

gianni.trovati@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il quadro



01 | LO STRUMENTO

Il nuovo sistema di monitoraggio dei conti è stato previsto dal Df 201/2011. Banche, poste, Sim hanno l'obbligo di informare le Entrate dei saldi dare/avere all'inizio e al termine di ciascun esercizio.

02 | SOTTO LALENTE

I rapporti che vengono verificati sono: conti correnti ordinari; conti di deposito; azioni; obbligazioni; movimentazioni di rapporti fiduciari; gestione del risparmio; il numero di accessi alle cassette di sicurezza; utilizzo delle carte di credito; operazioni extra conto.

03 | LA SELEZIONE

L'invio delle informazioni da parte degli intermediari non determinerà l'avvio automatico di controlli. L'agenzia provvederà a definire delle liste selettive di contribuenti a maggior

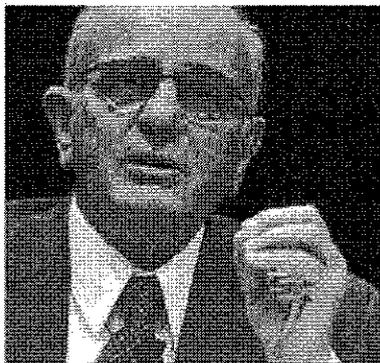
rischio di evasione. Le verifiche scatteranno solo a fronte di anomalie rispetto agli indici.

04 | COSA EVITARE

I contribuenti possono adottare alcuni accorgimenti: evitare di ricevere denaro contante quale donazione o prestiti; fare a meno delle movimentazioni extra conto. È opportuno, infine, mantenere la documentazione relativa alla consistenza e alle movimentazioni effettuate.

05 | LE SCADENZE

Il primo termine per l'invio delle informazioni è fissato al 31 ottobre 2013: entro tale data dovranno essere comunicati i dati relativi al 2011. Entro il 31 marzo 2014, invece, dovranno essere spedite le informazioni per il 2012. Successivamente l'invio dovrà essere effettuato entro il 20 aprile dell'anno successivo a quello di riferimento.



DIRETTIVA NOMINE Giro di vite per Eni, Enel e altre controllate

Via condannati e politici dalle società pubbliche

Nei cda delle aziende del Tesoro non potranno sedere gli eletti, nazionali e locali, chi ha patteggiato o chi è stato punito in primo grado per gravi reati

SELEZIONI

Per le designazioni lavoreranno anche due cacciatori di teste

■ Fuori i condannati, coloro che hanno patteggiato per gravi delitti e i politici dai cda delle controllate del Tesoro. È quanto prevede una direttiva del ministero dell'Economia emanata d'intesa con il governo, che indica anche precisi indirizzi per le remunerazioni. Il Tesoro, nelle assemblee delle società quotate, raccomanderà agli amministratori di «adottare politiche di remunerazione aderenti alle best practices internazionali, ma che tengano conto delle performance aziendali e siano in ogni caso ispirate a criteri di piena trasparenza e di moderazione».

Inoltre, per la ricerca dei manager, il ministero si avvarrà anche dei cacciatori di teste. Nella direttiva sulle nomine si legge che il dipartimento «sarà supportato, nel processo di ricerca e valutazione dei candidati, da Spencer Stuart Italia e Korn Ferry Intl., società specializzate nel recruiting di top manager,

individuare con una specifica procedura di selezione».

Al Tesoro sarà sottoposta una lista ristretta di nominativi unitamente a una relazione di sintesi sui criteri di selezione. La direttiva è stata emanata dal ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, che ha raccolto l'emozione approvata la settimana scorsa dal Senato.

Si prevede, in particolare, la non inclusione nell'istruttoria di candidati che siano membri delle Camere, del Parlamento europeo, di Consigli regionali e di Consigli di enti locali con popolazione superiore a 15 mila abitanti. È inoltre prevista l'ineleggibilità e, nel corso del mandato, la decadenza automatica per giusta causa, senza diritto al risarcimento di danni, in caso di condanna, anche in primo grado, o di patteggiamento per gravi delitti. Sempre con riferi-

mento a gravi fattispecie di reato, si prevede l'ineleggibilità anche a seguito del mero rinvio a giudizio, mentre, qualora il rinvio a giudi-

zio interven- ga nel corso del mandato, si attiva un procedimento che vede

coinvolta anche l'assemblea della società interessata.

Il ministro procederà alle designazioni previa acquisizione di un parere favorevole - sul rispetto dei requisiti di eleggibilità dei candidati de-

signati e delle procedure seguite per la loro individuazione - da parte di un Comitato di garanzia, istituito con apposito decreto ministeriale. Il Comitato resterà in carica per due anni, rinnovabili per un solo anno aggiuntivo. A capo ci sarà Cesare Mirabelli, presidente emerito della Corte costituzionale, affiancato da Vincenzo Desario, ex dg della Banca d'Italia, e da Maria Teresa Salvemini, consigliere del Cnel.



A 20 ANNI DALL'INTESA **CONFINDUSTRIA-SINDACATI**

Serve un nuovo Patto per lo sviluppo

Per tornare a crescere necessario un accordo simile a quello del '93

di **Valerio Castronovo**

Vent'anni fa, nel luglio 1993, l'accordo siglato tra la **Confindustria** e le tre Confederazioni sindacali, che abolì la scala mobile e stabilì una dinamica salariale in linea con il tetto d'inflazione programmato, segnò una svolta di grande importanza. Sia perché quest'intesa, auspicata dal precedente governo di Giuliano Amato e patrocinata poi da quello in carica di Carlo Azeglio Ciampi, diede vita a una "politica dei redditi" (che Ugo La Malfa aveva invocato fin dagli anni Sessanta, agli esordi della programmazione economica del centro-sinistra). Sia perché si trattò di un primo passo concreto, insieme all'incipiente opera di risanamento dei conti pubblici, sulla strada che si doveva compiere per rendere possibile l'ammissione dell'Italia all'Unione monetaria europea.

Di fatto, le clausole di quella convenzione fra le parti sociali (di cui fu regista il ministro del Lavoro Gino Giugni), che da un lato prevedevano contratti nazionali di settore e contratti locali (per azienda o per regione) con incrementi retributivi legati alla produttività, e, dall'altro, riconoscevano alle imprese maggiore flessibilità in materia di salari d'ingresso e nell'impiego di manodopera interinale, costituirono un quadro di riferimento stabile del sistema di relazioni industriali sino al 1997 e concorsero così ad agevolare l'itinerario del nostro Paese verso il traguardo dell'euro. Si parlò, a quell'epoca, di un "patto dei produttori".

Oggi, indipendentemente da come lo si voglia chiamare, servirebbe un'intesa analoga, a sostegno di un programma di governo per il rilancio degli investimenti pubblici produttivi e dell'occupazione in una situazione d'emergenza economica e sociale senza precedenti. Del resto, stando agli orientamenti emersi nelle ultime settimane tanto nella **Confindustria** (e in altre organizzazioni imprenditoriali) che nelle principali Confederazioni dei lavoratori non dovrebbero es-

serci difficoltà nel trovare una convergenza su alcuni obiettivi come la riduzione del cuneo fiscale su imprese e lavoro, gli sgravi ai premi di produttività, la detassazione della parte contributiva relativa alle nuove assunzioni di giovani.

Inoltre, mentre ha avuto il via dal governo il rifinanziamento della Cassa integrazione in deroga, da entrambi i versanti si è espressa l'esigenza di un pagamento meno centellinato dei debiti pregressi della Pubblica amministrazione verso le aziende, unitamente alla semplificazione di certe procedure burocratiche altrimenti pletoriche ed eccessivamente onerose per l'avvio delle start-up.

Diversamente, non si vede come sia possibile scongiurare l'emorragia di altre piccole-medie imprese e un'ulteriore perdita di posti di lavoro, e far ripartire gli investimenti, la domanda e i consumi.

È vero che, per mettere in cantiere una politica rivolta espressamente alla crescita economica, il nuovo governo guidato da Enrico Letta si trova a percorrere un sentiero assai stretto, dovendo negoziare a tal fine con la Commissione di Bruxelles l'acquisizione di condizioni più equilibrate e flessibili sui tempi e le modalità riguardanti la disciplina di bilancio. Ciò che la Spagna, l'Olanda e la Francia hanno già ottenuto.

A ogni modo, qualora anche all'Italia venga riconosciuto dalla Commissione un analogo trattamento, gli interventi del governo vanno concentrati, in via prioritaria, sull'attuazione di efficaci misure volte a bloccare la spirale micidiale della recessione, se si vuole scongiurare sia il pericolo di un aggravamento della stagnazione sia quello di una disarticolazione del tessuto sociale. Di qui l'importanza che le rappresentanze del mondo della produzione e del lavoro diano prova, a loro volta, di una condivisione concreta e responsabile di intenti e impegni per un sostanziale miglioramento della produttività e un tangibile recupero dell'indice di competitività del sistema industriale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sicurezza. Il datore deve continuare a tenere il Registro

Infortuni, basterà la denuncia Inail

LA SEMPLIFICAZIONE

Le autorità di pubblica sicurezza e le direzioni del lavoro potranno accedere all'archivio dell'istituto di assicurazione

Luigi Caiazza
Roberto Caiazza

Il decreto legge 69/2013, che semplifica alcune norme in materia di lavoro, interviene anche sul Dpr 1124/1965, in merito alle **denunce degli infortuni**.

Una prima modifica riguarda l'abrogazione, non da subito, dell'articolo 54 del Dpr, che prevede l'obbligo, da parte del datore, di denunciare entro due giorni all'autorità di pubblica sicurezza ogni infortunio sul lavoro che abbia per conseguenza la morte o l'inabilità al lavoro superiore a tre giorni. Resta, da parte del datore di lavoro, l'obbligo di denunciare - entro 48 ore dall'evento - l'infortunio all'Inail, con modalità telematica. Viene modificato poi l'articolo 56, che disciplina le modalità di gestione delle denunce. È ora stabilito che le autorità di Ps, le Asl, le autorità portuali e consolari, le direzioni territoriali del Lavoro acquisiscano dall'Inail con accesso telematico (secondo le modalità che entreranno in vigore dopo il 180° giorno dall'emanazione del Dm istitutivo del sistema informativo nazionale per la prevenzione - Sinp), i dati relativi alle denunce infortuni sul lavoro mortali e di quelli con prognosi superiore a trenta giorni.

Il decreto 69 nulla stabilisce, però, circa i termini in cui sarà emanato quest'ultimo decreto ministeriale, per cui resta valida la previsione dell'articolo 8, comma 4, del Dlgs 81/2008 che assegnava un termine di 180 giorni dalla sua entrata in vigore, abbondantemente superati.

Nel nuovo articolo 56 del Dpr 1124/1965 è stabilito che, entro quattro giorni dalla presa visione, con accesso alla banca dati Inail,

dei dati sulle denunce infortuni mortali o con prognosi superiore a 30 giorni, la Ddl procede, su richiesta del lavoratore, di un superstito o dell'Inail, a un'inchiesta per accertare: a) la natura del lavoro al quale era addetto l'infortunato; b) le circostanze, la causa e la natura dell'infortunio, ed eventuali inosservanze alle norme di prevenzione; c) l'identità dell'infortunio ed il luogo; d) la natura ed entità delle lesioni; e) lo stato dell'infortunato; e) la retribuzione; f) in caso di morte le condizioni familiari dell'infortunato. Si tratta di un'inchiesta amministrativa per accertare soprattutto se l'infortunio è indennizzabile da parte dell'Inail.

Queste novità nulla modificano, invece, sulla tenuta del registro infortuni che tutti i datori di lavoro sono tenuti a istituire e tenere aggiornato, anche se dal 1° luglio avrebbe potuto essere abolito. È certo, però, che esso perderà lo scopo per cui era stato istituito. Del resto, l'articolo 53, comma 5, del Dlgs 81/2008 stabilisce che le disposizioni sul registro infortuni restano in vigore fino a sei mesi successivi all'adozione del decreto interministeriale istitutivo del Sinp. Nel frattempo l'Inail ha dato una definitiva risposta sull'articolo 18, comma 1, lettera r), del Testo unico il quale prevede che dal 1° luglio il datore di lavoro debba comunicare in via telematica all'Inail (e per il suo tramite al Sinp), entro 48 ore dalla ricezione del certificato medico, ai fini statistici e informativi, i dati e le informazioni sugli infortuni che comportino l'assenza dal lavoro di almeno un giorno (escluso quello dell'evento). La procedura potrà essere attinta dal menu Punto Cliente (www.inail.it) ove è presente, insieme al link "Denuncia/comunicazione infortunio", anche quello denominato "Denuncia infortunio offline" per l'inoltro del file secondo i precedenti tracciati Txt e Xml.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le novità

01 | Niente duplicazioni

Viene abrogato l'articolo 54 del Dpr 1124 del 1965, che dispone l'obbligo a carico del datore di lavoro di denunciare all'autorità locale di pubblica sicurezza ogni infortunio sul lavoro che abbia per conseguenza la morte o l'inabilità al lavoro per più di tre giorni. Resta l'obbligo di denuncia Inail.

02 | Accesso facilitato

Le autorità di pubblica sicurezza e le direzioni del lavoro acquisiscono dall'Inail, mediante accesso telematico, i dati delle denunce di infortuni sul lavoro mortali e di quelli con prognosi superiore ai trenta giorni.



Ecco la bozza del Dl lavoro: 500 milioni alla decontribuzione - **Squinzi**: fondi non bastano

Sgravi ai neoassunti al Sud: tetto di 650 euro al mese

Sull'Iva verso lo slittamento di tre mesi, paletti dalla Ue

■ Cinquecento milioni alla decontribuzione per l'assunzione dei giovani al Sud (con un tetto di 650 euro mensili all'incentivo per le imprese) e doppio intervento per allargare le maglie sui contratti a tempo determinato. Prende forma il "pacchetto lavoro" contenuto nel decreto legge che sarà domani all'esame del

Consiglio dei ministri. Intanto i tecnici dell'Economia continuano a lavorare per trovare le adeguate coperture chieste da Bruxelles per evitare l'aumento dell'Iva a luglio. L'ipotesi più probabile, allo studio del Governo, sembra essere quella di un mini-rinvio di 3 mesi.

Servizi > pagine 2 e 3

Decontribuzione, «tetto» agli incentivi

Assunzioni stabili per i giovani al Sud: sugli sgravi alle imprese scatta il limite di 650 euro al mese

La copertura

Interventi finanziati con un miliardo dalla riprogrammazione dei Fondi Ue e Pac

Decreto legge in arrivo

Ieri vertice con i sindacati a Palazzo Chigi

Domani il testo in Consiglio dei ministri

MODIFICHE ALLA FORNERO

Per l'apprendistato si punta a una formazione uniforme in tutte le Regioni. Limite di 350 giorni in tre anni per i lavori «a chiamata»

Claudio Tucci
ROMA

■ Decontribuzione per l'assunzione di giovani meridionali tra i 18 e i 29 anni, con un tetto all'incentivo che non può superare «l'importo di 650 euro per lavoratore»; e doppio intervento sui contratti a tempo determinato. A livello generale, e modificando la legge Fornero, la n. 92 del 2012, gli intervalli tra un contratto a termine e il successivo potrebbero tornare a 10 e 20 giorni (a seconda della durata del primo contratto); mentre per cogliere fino in fondo le opportunità di lavoro, su tutto il territorio nazionale, derivanti da «Expo 2015» di Milano si interverrebbe, pure, sull'acausalità del primo contratto a tempo determinato allungandola da 12 a 18 mesi; e prevedendo anche una estensione della durata massima del rapporto che passerebbe, sempre in via sperimentale e fino al 31 dicembre 2015, dai 36 mesi at-

tuali ai 48 mesi.

Inizia a prender forma il "pacchetto lavoro" che domani sarà esaminato dal consiglio dei ministri; e in una bozza in possesso del Sole 24 Ore emergono ulteriori dettagli sulle misure allo studio del governo; per alcune delle quali tuttavia (soprattutto sulle modifiche alla legge Fornero) sono ancora in corso approfondimenti. E quindi ci potrebbero essere modifiche dell'ultima ora.

Uno dei punti qualificanti di queste prime misure sull'occupazione sono gli incentivi per le nuove assunzioni a tempo indeterminato di lavoratori giovani, come ha ribadito il premier, Enrico Letta, ieri mattina nel corso di un incontro con i segretari generali di Cgil, Cisl e Uil, Susanna Camusso, Raffaele Bonanni e Luigi Angeletti. Il premier ha confermato l'impegno di giungere rapidamente alla definizione del tema esodati; e dai primi di luglio, evidenziano i sindacati, «si avvierà un confronto con l'esecutivo sui temi dell'evasione fiscale e della redistribuzione del reddito a partire dal taglio della tassazione sul lavoro dipendente e sulle pensioni».

Incentivi per i giovani

Tornando agli incentivi per le nuove assunzioni a tempo indeterminato la bozza di provvedimento parla di «misura sperimentale», appannaggio delle regioni del Mezzogiorno, finanziata con 500 milioni di euro «a valere sulle risorse derivanti dalla riprogrammazione dei programmi nazionali cofinanziati dai Fondi strutturali 2007-2013 e sulla rimodulazione del Piano di azione coesione (Pac), previo consenso della Commissione europea». Le risorse totali ammontano però a un miliardo: gli altri 500 milioni euro andranno a Social card, tirocini al Sud e misure per chi si mette in proprio.

L'assunzione deve riguardare lavoratori d'età compresa tra i 18 e i 29 anni privi di impiego regolarmente retribuito da almeno sei



mesi o privi di un diploma di scuola media superiore o professionale. Le assunzioni devono comportare un incremento occupazionale netto e vanno effettuate non oltre il 30 giugno 2015. Per le assunzioni a tempo indeterminato l'incentivo è pari al 33% della retribuzione mensile lorda complessiva per un periodo di 18 mesi, ed è corrisposto unicamente mediante conguaglio nelle denunce contributive mensili (del periodo di riferimento). Il valore mensile dell'incentivo non può comunque superare l'importo di 650 euro per lavoratore. In caso di trasformazioni con contratto a tempo indeterminato l'incentivo è previsto per un periodo di 12 mesi. L'Inps provvede al monitoraggio della spesa e in caso di risorse insufficiente «esaurisce le domande privilegiando quelle con data di assunzione più risalente».

Modifiche alla Fornero

Tra gli interventi a costo zero ci sono poi le modifiche alla legge 92, che riguardano non solo i contratti a tempo determinato (norme ad hoc sono previste per Expo 2015); e l'apprendistato (si punta a una formazione uniforme in tutte le regioni). Tra le ipotesi di intervento ci sarebbe anche una semplificazione dei contratti "a chiamata", con l'introduzione di un limite di carattere temporale pari a 350 giornate nell'arco di 3 anni; sui contratti di collaborazione a progetto (si allenterebbe la stretta sul progetto); e sul lavoro accessorio con l'acquisto solo telematico dei voucher.

Credito d'imposta

È allo studio anche l'estensione e l'uniformità della scadenza per tutti i datori di lavoro del credito d'imposta per nuovo lavoro stabile al Sud previsto dal decreto-legge n. 70 del 2011: si fisserebbe la possibilità di effettuare la compensazione entro il 15 maggio 2015. Nel pacchetto lavoro potrebbe poi entrare una norma che allunga il percorso di gestione degli esuberanti nella Pa; mentre il Tesoro frenerebbe sulla possibilità di prevedere, in aggiunta, anche una stabilizzazione di una quota di precari sempre del pubblico impiego.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le misure per rilanciare l'occupazione

<p>1</p> <p>INCENTIVI ALLE ASSUNZIONI</p> <p>Prevista la decontribuzione, da spalmare in 18 mesi, per l'assunzione a tempo indeterminato di giovani al Sud tra i 18 e i 29 anni, con un tetto all'incentivo mensile di 650 euro per lavoratore. La misura vale 500 milioni</p>	<p>2</p> <p>CONTRATTI A TEMPO</p> <p>Il Governo punta a ripristinare gli intervalli di 10 e 20 giorni per il rinnovo dei contratti a termine previsti prima della riforma dell'ex ministro Fornero (che li ha innalzati a 60 giorni e 90 giorni a seconda della durata del contratto)</p>	<p>3</p> <p>EXPO 2015</p> <p>Per sfruttare le opportunità di lavoro derivanti dall'Expo 2015, fino al 31 dicembre 2015 si allungerebbe da 12 a 18 mesi l'acausalità del primo contratto a tempo determinato e si estenderebbe da 36 a 48 mesi la durata massima del rapporto di lavoro</p>
--	---	--



La bozza del decreto

<p>INCENTIVI ASSUNZIONI</p> <p>Prevista la decontribuzione, da spalmare in 18 mesi, per l'assunzione a tempo indeterminato di giovani nel Mezzogiorno tra i 18 e i 29 anni, con un tetto all'incentivo mensile di 650 euro per lavoratore. La misura vale 500 milioni</p>	<p>CONTRATTI A TEMPO</p> <p>A livello generale, il governo punta a ripristinare gli intervalli di 10 e 20 giorni per il rinnovo dei contratti a termine previsti prima della legge Fornero (che li ha innalzati a 60 giorni e 90 giorni a seconda della durata del contratto)</p>	<p>EXPO 2015</p> <p>Per sfruttare le opportunità di lavoro in tutta Italia, derivanti da "Expo 2015" di Milano, fino al 31 dicembre 2015 si allungerebbe da 12 a 18 mesi l'acausalità del primo contratto a tempo determinato e si estenderebbe da 36 a 48 mesi la durata massima del rapporto di lavoro</p>
<p>LEGGE FORNERO</p> <p>Le modifiche riguardano non solo contratti a tempo determinato e apprendistato (si punta a una formazione uniforme in tutte le regioni), ma anche la semplificazione dei contratti "a chiamata" e l'acquisto solo telematico dei voucher per il lavoro accessorio</p>	<p>SERVIZI PER L'IMPIEGO</p> <p>Il governo pensa pure a un intervento sui centri per l'impiego per rafforzarli, anche attraverso sinergie più strette con le agenzie private. Del resto, politiche attive più efficienti sono alla base della riuscita del programma "Youth Guarantee"</p>	<p>YOUTH GUARANTEE</p> <p>Il governo punta sull'anticipo al 2014 dell'utilizzo di tutte le risorse (6 miliardi in tutto; 500 milioni per l'Italia) previste dal piano Youth guarantee per facilitare le assunzioni di giovani under 25 disoccupati. Prevista una struttura di missione presso il ministero del Lavoro</p>

Settori. Assemblea Federchimica: il settore risente dei cedimenti del mercato interno ma tiene grazie agli investimenti

L'innovazione premia la chimica

Puccioni: «Le inefficienze amministrative pesano sulle imprese» - Ripresa nel 2014

IL GOVERNATORE LOMBARDO

Maroni: presto un pacchetto di misure per le imprese
Creiamo un gruppo di lavoro per snellire le procedure burocratiche

Andrea Biondi

MILANO

■ L'inizio va a toccare le corde della memoria. E dell'orgoglio. Si parte infatti con le immagini del conferimento del premio Nobel, 50 anni fa, a Giulio Natta.

Comincia così l'assemblea di Federchimica, ricordando uno dei vessilliferi - forse il più eminente - della chimica moderna italiana, «allo stesso modo in cui, inconsapevolmente, tutti lo ricordiamo ogni giorno». Eccola l'istantanea della chimica che «come scienza e poi come industria entra in gioco praticamente ogni volta che usiamo o trasformiamo la materia»: con questa immagine il presidente di Federchimica, Cesare Puccioni, ha voluto iniziare il suo intervento.

«Si deve smettere di guardare alla chimica come a un problema. Si deve guardare alla chimica e alla sua industria come a una possibile soluzione per i problemi di competitività del nostro Paese. La chimica - ha puntualizzato il presidente di Confindustria, Giorgio Sgambati, che per 12 anni è stato alla guida di Federchimica - come ho detto tante volte è il turbo del made in Italy».

Certo è che per questo settore è impossibile non fare i conti con i luoghi comuni. «La chimica - ha precisato Puccioni - continua a soffrire di un'immagine di inquinatrice che è l'eredità di un passato ormai assai lontano». Il presente e il futuro hanno ora contorni differenti. Che poggiano sul concetto di sostenibilità: «La chimica in Italia ha ridotto le emissioni

di gas serra del 67% rispetto al 1990, superando già l'ambizioso obiettivo fissato dall'Unione europea per il 2020». Ancora più importanti sono «le riduzioni di emissioni proprio grazie all'uso dei prodotti chimici». Sul fronte lavoro, inoltre, «secondo i dati Inail sull'incidenza degli infortuni e delle malattie professionali l'impresa chimica è il luogo più sicuro dove lavorare».

Tutto questo «non avviene per caso» ed è stato possibile perché «le imprese chimiche più che lamentarsi si sono rimboccate le maniche e hanno lavorato sodo per il cambiamento». Qui sta l'altra chiave per spiegare come il settore abbia saputo affrontare senza soccombere la crisi fin troppo evidente dei comparti "commitenti": dalle auto alle costruzioni. «I forti investimenti materiali e immateriali - ha puntualizzato il presidente di Federchimica - rendono la nostra produttività, espressa dal valore aggiunto per addetto, del 50% superiore alla media. Possiamo così difenderci meglio dall'aggressività dei Paesi emergenti». Non che non ci sia stata flessione: il valore della produzione nel 2012 è sceso (-2,8%) a 52,8 miliardi e anche i livelli produttivi sono caduti del 5,3% nel 2012 rimanendo più bassi (tra il 15 e il 20%) del pre-crisi. Dati non confortanti, ma migliori della media del manifatturiero. Come doppiamente, rispetto alla media, è la redditività, anche se in deterioramento di 2 punti rispetto al 2007.

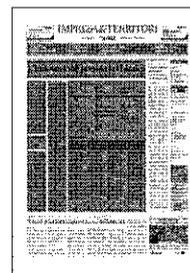
Così è grazie all'innovazione che si può non parlare di declino strutturale. Più che altro è un settore in cui il dinamismo delle imprese esportatrici (fra 2007 e 2012 export aumentato del 13,4%, quasi il doppio della media italiana) convive con la sofferenza di chi si limita al mercato interno. Secondo le stime lo scontro fra queste due correnti porterà ancora il se-

gno meno nella produzione del 2013: (-2% in volume e -1,5% in valore), con ripresa rimandata al 2014. Puccioni non ha dubbi sulla vera zavorra: il Moloch «degli extra-costi che chi produce in Italia è costretto a sostenere rispetto a chi opera anche solo oltre i nostri confini. Uno su tutti il divario nel costo dell'energia». Ma a pesare, e molto, è anche «l'inefficienza amministrativa».

Gli esempi sono disarmanti: «In Italia un'Aia dura 5 anni; in Francia 10 e in Germania la validità viene definita caso per caso». Anche nell'applicazione della norma «da noi il rilascio richiede in media quasi 2 anni, ma con casi oltre i 5 anni, e in Germania abbiamo una media di 7 mesi». Per non parlare poi dei percorsi burocratici-amministrativi in generale, «diversi da regione a regione, se non da Comune a Comune, spesso enormemente più complessi e costosi degli investimenti necessari per rispettare quei limiti».

Forse anche per questo è apparso quantomai tempestivo l'intervento del Governatore della Lombardia, Roberto Maroni, che ha promesso di snellire le procedure burocratiche per chi vuole fare impresa in Lombardia, regione in Europa al terzo posto per numero di addetti e addirittura al primo per quanto riguarda il numero di imprese della chimica. «Se siete d'accordo - ha detto Maroni che ha anche annunciato l'imminente arrivo di un pacchetto di misure finanziarie di sostegno e di sviluppo - possiamo rapidamente costituire un gruppo che, nel pieno rispetto di tutte le normative ambientali, inizi a lavorare per ridurre i tempi». Anche perché, «va ribaltato il principio per il quale il pubblico obbliga chi fa impresa a fornire tonnellate di documentazione prima di avere le autorizzazioni».

© RIPRODUZIONI RISERVATE



Il focus

NUMERO IMPRESE

2.780

↑ 800 fanno ricerca

NUMERO ADDETTI

113.000

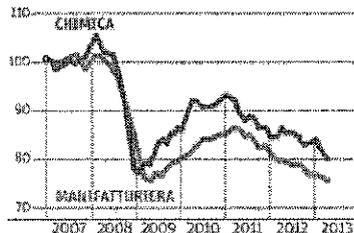
↑ 4.900 addetti alla ricerca

FATTURATO DEL SETTORE
Millardi di euro

52,8

↑ 48% quota export

LA PRODUZIONE
Indici 2007 = 100



Var% gennaio - aprile 2012/13 - in volume

Produzione	Domanda	Export
-3,3%	-6,0%	+2,3%

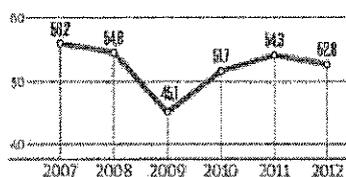
EXPORT
Data 2011, in miliardi di euro

USA	102
Germania	101
Francia	46
Gran Bretagna	34
Italia (dato 2012)	25,3

Investiti in ricerca
Miliardi di euro

550

ULTIMI 6 ANNI
Fatturato in miliardi di euro



I volti della sostenibilità

INNOVAZIONE

La chimica è un fondamentale motore di innovazione per tutti gli altri settori, sotto forma di nuovi materiali o nuovi processi: quasi tre quarti dei prodotti chimici sono destinati ad altri settori industriali. In Europa la chimica italiana è seconda solo alla Germania per numero di imprese innovative - circa 1.300 - e di imprese attive nella ricerca, oltre 800. Se si considera l'introduzione di prodotti nuovi, non solo per l'impresa ma per il mercato, l'Italia supera anche la Germania. Con 4.900 addetti, la quota del personale dell'industria chimica dedicata alla ricerca (4,3%) è più che doppia rispetto alla media industriale (1,9%). Nella chimica italiana la quota di imprese impegnate in attività di R&S (4,8%) è doppia rispetto all'industria manifatturiera (2,3%) e persino superiore ai settori high tech (4,4%) e med/um-high tech (4,3%); in particolare, fanno ricerca anche tante Pmi. In 10 anni la quota di imprese chimiche italiane attive nella ricerca è fortemente aumentata, passando dal 38% al 48 per cento.

I RICERCATORI

4.900

AMBIENTE

La chimica può far risparmiare risorse naturali, ridurre l'inquinamento, migliorare l'efficienza energetica delle abitazioni, dei trasporti e delle industrie e aiutare a trovare nuove fonti di energia. In Italia l'industria chimica ha già superato l'obiettivo per la riduzione del gas serra fissato dalla Ue per il 2020: sono state infatti evitate emissioni per 34 milioni di tonnellate l'anno, pari a quelle di 1,8 milioni di automobili. L'efficienza energetica è migliorata del 4,5% contro la media manifatturiera del 1,3 per cento. Dal 1989 a oggi le emissioni in aria dell'industria chimica sono diminuite del 90 per cento. Le spese delle industrie chimiche in questo ambito superano gli 1,1 miliardi di euro annui con un'incidenza sul fatturato pari al 2,1 per cento. Tali spese includono le bonifiche - risanamento di siti inquinati per renderli disponibili a nuovi usi - e si suddividono in investimenti (25%) e costi operativi (75%).

LA SPESA

1,1 miliardi

ECONOMIA

La scienza e l'industria chimica producono ricchezza perché consentono di realizzare prodotti di sempre più elevata qualità rispetto ai precedenti, oppure di ottenerli a minor costo, migliorando la competitività di qualsiasi settore, quindi il benessere economico di tutti. Il 26% del made in Italy è fatto di chimica. Su un fatturato di 53 miliardi di euro, il settore genera valore aggiunto per 9,7 miliardi. L'industria chimica italiana è terza nel ranking europeo per giro d'affari, dopo la Germania e la Francia. Il prodotto chimico può essere considerato il bene intermedio per eccellenza, infatti, una quota preponderante dei prodotti chimici è destinata agli altri settori industriali (72%). L'industria chimica è un settore adatto ad una economia avanzata come la nostra. La produttività (calcolata sul valore aggiunto per addetto) è del 50% superiore alla media dell'industria.

IL VALORE AGGIUNTO

9,7 miliardi

LAVORO E SICUREZZA

La chimica può migliorare la vita delle persone direttamente, ma anche indirettamente: la crescita economica, infatti, procura benessere, sicurezza e salute, mentre la protezione dell'ambiente assicura una vita sana, anche alle future generazioni. È il settore più regolamentato a livello europeo: circa 1.700 provvedimenti a protezione di salute, sicurezza e ambiente. Uno stabilimento chimico è oggi tra i posti più sicuri dove lavorare. L'Italia riconosce nell'industria chimica un modello da promuovere. L'industria chimica è il primo comparto industriale a essersi dotato di due fondi settoriali: Fonchim per la previdenza integrativa e Faschim per l'assistenza sanitaria. Il 95% di chi lavora nell'industria chimica ha un contratto di lavoro a tempo indeterminato. La qualità dei lavoratori chimici è molto alta: la quota di laureati fra i suoi 113 mila dipendenti è pari al 19%, il doppio della media dell'industria italiana e nelle nuove assunzioni raggiunge il 26 per cento.

I LAUREATI

19%

Processo Ruby, per l'ex premier anche l'interdizione perpetua. Il verdetto più pesante delle richieste dei pm. Indagine sui testimoni

Condanna dura per Berlusconi: sette anni

Il Cavaliere: è una sentenza violenta, io resisto. Il Pdl: colpo alla pacificazione

Processo Ruby: Silvio Berlusconi condannato a 7 anni di reclusione e all'interdizione perpetua dai pubblici uffici. Il verdetto del Tribunale di Milano è più pesante delle richieste avanzate dai pm. È stata disposta anche un'indagine sui testimoni.

Le pressioni. La sentenza arriva alla conclusione che nel 2010 l'allora 73enne presidente del Consiglio ebbe rapporti sessuali a pagamento con Karima El Mahroug consapevole che avesse 17 anni, e quando fu portata in questura fece pressioni così forti da costringere i vertici di via Fatebenefratelli ad affidarla a Nicole Minetti.

Le reazioni. Il Cavaliere: è una sentenza violenta, io resisto. Fa quadrato intorno al suo leader anche il Pdl: è un duro colpo alla pacificazione.

DA PAGINA 2 A PAGINA 6

Maxi condanna per Berlusconi: sette anni e interdizione perpetua

I giudici chiedono ai pm di procedere anche contro i testimoni

“ A colpi di sentenza si vorrebbe demolire un nemico, ma noi non subiremo inerti un tentativo di massacro **Maurizio Gasparri, Pdl**

“ Spero che nessuno gioisca: contro Berlusconi si vince alle urne **Debora Serracchiani, governatore del Friuli Venezia Giulia**

“ Berlusconi? Deve andare in galera. Che altro deve fare? Ammazza una vecchietta? **Alessandro Di Battista, M5S**



I testimoni per i quali i giudici del processo sul caso Ruby (nella foto sotto) hanno disposto la trasmissione degli atti alla Procura affinché valuti le presunte false testimonianze rese nel corso del dibattimento

Rapporti sessuali

Per il tribunale ci furono rapporti sessuali a pagamento con Karima El Marough

MILANO — Seguono un percorso parallelo i giudici condannando Silvio Berlusconi a 7 anni di reclusione nel

processo Ruby e senza abbandonare l'impostazione della Procura, che aveva chiesto un anno in meno, arrivano alla stessa conclusione: nel 2010 l'allora 73enne Presidente del consiglio ebbe rapporti sessuali a pagamento con Karima El Mahroug consapevole che la marocchina aveva 17 anni e, quando la ragazza fu portata in questura per essere identificata, al fine di evitare che raccontasse cosa accadeva ad Arcore nelle notti del bunga bunga, fece pressioni così forti da costringere i vertici di via Fatebenefratelli a rilasciarla affidandola alla consigliera regionale Nicole Minetti.

Quando il presidente Giulia Turri (Orsola De Cristofaro e Carmen D'Elia, a latere) legge il dispositivo è chiaro che qualcosa è cambiato. La Procura ottenne il giudizio immediato per prostituzione minore e concussione per induzione, ma se il primo reato era rimasto così, in requisitoria i pm Ilda Boccassini (in ferie, al suo posto in aula il procuratore Edmondo Bruti Liberati)

e Antonio Sangermano avevano modificato il secondo nella nuova «induzione indebita». Questa la ricostruzione: quando alle 23.49 del 27 maggio 2010 Silvio Berlusconi chiamò la questura dicendo che Ruby gli era stata segnalata come nipote del presidente egiziano Mubarak, cosa esclusa dalla Polizia già dalle 19, la sua pressione portò alla violazione delle disposizioni del pm dei minori Annamaria Fiorillo che aveva ordinato di trattenerla per rimetterla in comunità il giorno dopo. I giudici cancellano la «induzione» per la «costrizione» (peraltro ipotizzata in extremis dai pm in una memoria), esercitata da Berlusconi con tutto il suo peso di premier. Il dispositivo ha anche altri aspetti. Vengono trasmessi alla Procura gli atti su 32 testimoni (quasi tutti della difesa) perché proceda nei loro confronti, evidentemente per falsa testimonianza. Tra questi la giovane funzionaria di Polizia Giorgia Iafrate, di turno quella sera, che ha detto che alla



fine la Fiorillo la autorizzò ad affidare Ruby. Trasmissione atti per i consiglieri diplomatici di Berlusconi, Valentino Valentini e Bruno Archi, oggi deputati, il secondo viceministro degli Esteri, che hanno parlato di un colloquio tra il Cavaliere e Mubarak in un pranzo ufficiale a Roma in cui il 19 maggio 2010 si sarebbe accennato a Ruby senza che il rais capisse di cosa si parlasse. I pm si occuperanno di quanto detto anche dal presidente di Medusa Carlo Rossella, dalla senatrice del Pdl Mariarosaria Rossi, dalla parlamentare europea pdl Licia Ronzulli, da quasi tutte le ragazze del bunga bunga (che dopo lo «scandalo» Berlusconi mantiene a 2.500 euro al mese), dal personale di servizio, dai cantanti e dai musicisti, tra cui Mario Apicella, che hanno testimoniato che a Villa San Martino si svolgevano solo cene eleganti, al più condite da spettacolini «burlesque». Al contrario delle otto giovani donne e in parte della stessa Ruby (tra verità e bugie ha però sempre ripetuto di non aver avuto rapporti sessuali con Berlusconi) che hanno dichiarato che spogliarelli e toccamenti lascivi erano la regola. Per Berlusconi interdizione perpetua dai pubblici uffici e «legale» per l'intera durata della pena, ma nessuna attenuante. Sangermano ricorda la «presunzione di innocenza per l'imputato finché la pena non sarà definitiva in Cassazione», ma dell'esito del processo è soddisfatto perché «l'impostazione dell'accusa era fondata».

Giuseppe Guastella
gguastella@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Tribunale dichiara Silvio Berlusconi colpevole dei reati a lui ascritti e lo condanna alla pena di sette anni di reclusione

Giulia Turri

I protagonisti



Il pm dei minori

Quando Ruby viene portata in questura Annamaria Fiorillo, il pm dei minori che si occupa di lei, dice che la ragazza deve essere portata in comunità o trattenuta



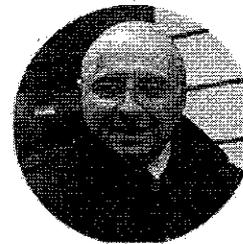
I testimoni

È stata disposta la trasmissione degli atti alla Procura per valutare le presunte false testimonianze di 32 persone, compresa Licia Ronzulli (foto)



Il commissario

Giorgia Iafrate, funzionario di polizia di turno quella notte, affida Ruby al consigliere regionale Nicole Minetti, nonostante il parere contrario della Fiorillo



L'avvocato

L'Ordine degli avvocati dovrà valutare le azioni di Luca Giuliani, l'ex legale di Ruby che aveva «interrogato» la ragazza: secondo i giudici ha commesso irregolarità

Voto in Sicilia: Siracusa al centrosinistra

Sindaco 5 Stelle per Ragusa A Messina vittoria dei «No Ponte»

di FELICE CAVALLARO A PAGINA 10
A PAGINA 40 il commento di Sergio Rizzo

I 5 Stelle conquistano Ragusa Messina al candidato No Ponte

Il leader esulta su Twitter. Siracusa al centrosinistra

RAGUSA — È riuscito a piazzarla, dopo Parma, la bandierina di consolazione su un secondo grande comune italiano Beppe Grillo, soddisfatto del «suo» nuovo sindaco, Federico Piccitto, eletto nel profondo Sud, in quel gioiello di cultura e letteratura, barocco e set cinematografico che è Ragusa. Prova che dall'appendice elettorale dei ballottaggi, fra astensioni aumentate a dismisura, emerge un pezzo di Sicilia dove i movimenti si impongono su apparati e partiti forti. Perché anche a Messina, con una beffarda sconfitta del candidato Pd-Udc bruciato due settimane fa per 50 voti, stravincono i «No Ponte» di Renato Accorinti. Dati pesanti mitigati per la coalizione del governatore Crocetta da quelli di Siracusa dove il Centro sinistra con Giancarlo Garozzo si riprende dopo 15 anni di Centrodestra la città di Stefania Prestigiacomo.

Il vero miracolo sembra Ragusa. Non solo perché l'ingegnere Federico Piccitto, 37 anni, mai un'esperienza politica fino all'anno scorso, sembra uscito come in gioco di prestigio dalla Rete con un clamoroso 69,35 per cento, proprio come piace al suo capo, ma soprattutto perché con la sua ascesa ha schiacciato a un umiliante 30,65 per cento l'as-

se che va dall'Udc al Pd. Epifani e Renzi, presenti in campagna elettorale, erano stati attaccati da Grillo, che ieri ha esultato con un tweet: «Ragusa è 5 Stelle. Abbiamo vinto con tutti i cittadini ragusani».

Stavolta però Grillo può piantare la bandierina perché l'ingegnere ha fatto i suoi calcoli accettando senza remore il sostegno di Sel e delle liste civiche «in discontinuità con il sistema di potere di un centrosinistra che decide di appaltarsi ai transfughi del Pdl e che risulta incapace di mettersi in sintonia con la voglia di cambiamento espressa dai siciliani», infierisce Erasmo Palazzotto, coordinatore regionale del partito di Vendola, indifferente all'appoggio della Destra non respinto da Piccitto. Un replay di taglio inedito per i 5 Stelle che non si interrogano troppo e brindano, come fa da Parma Federico Pizzarotti con un messaggio augurale.

Ad allargare la platea dei consensi ha provveduto anche il neo eletto di Messina, Accorinti, l'attivista che con il 52,67 per cento ha deluso Franco Calabrò, il candidato stavolta inchiodato al 47,33 per cento e sul quale avevano puntato soprattutto i big del Pd scossi recentemente dallo scandalo degli allegri finanziamenti a discutibili enti di Formazione.

Enti in mano a famiglie politiche sulle quali ha picchiato duro il boy scout un po' attempato, dinamico come un ragazzino, senza organizzazioni pesanti alle spalle, tante

manifestazioni contro il Ponte, adesso deciso ad andare ben oltre, come dice Accorinti: «Si è realizzato un sogno, la città ha dato un segnale di grande cambiamento. Io sarò il sindaco di tutti, dei bambini, degli ultimi e voglio che la gente possa contribuire alla mia gestione, partecipando».

È andata meglio per il centrosinistra nella città delle tragedie greche dove un dramma annunciato si abbate su una roccaforte sempre in mano berlusconiana. Fascia tricolore a Siracusa per Giancarlo Garozzo che con il 53,30 per cento, forte dell'appoggio dell'Udc, al primo turno schierata con il segretario cittadino Edy Bandiera, batte Ezechia Paolo Reale, sostenuto da alcune liste civiche di centrodestra, fermo al 46,70 per cento.

Sono le principali novità di un voto che vede tornare in sella un uomo del centro sinistra a Comiso, la città di Gesualdo Bufalino, ma anche la città dove il sindaco uscente di estrazione An aveva cancellato il nome di Pio La Torre all'aeroporto appena re-inaugurato. Scelta sconsigliata per i sostenitori di Filippo Spataro che come primo punto hanno il ripristino della targa in memoria del capopolo del partito comunista impegnato nei primi anni Ottanta nella battaglia anti Usa contro i missili Cruise e poi ucciso dalla mafia.

Felice Cavallaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I ballottaggi

■ Centrosinistra ■ Liste Civiche
■ Centrodestra ■ Mov. 5 Stelle

TRAGUSA	MESSINA	SIRACUSA
Affluenza: 49,1% (-14,4 su 1° turno) Sindaco uscente:	Affluenza: 45,8% (-24,4 su 1° turno) Sindaco uscente:	Affluenza: 56,6% (-15 su 1° turno) Sindaco uscente:
 Federico Piccitto 69,4 (20.720 voti)	 Renato Accorinti 52,7 (47.866 voti)	 Giancarlo Garozzo 53,3 (18.902 voti)
 Giovanni Cosentini 30,6 (9.156 voti)	 Felice Calabrò 47,3 (43.017 voti)	 Ezechia Paolo Reale 46,7 (16.563)

L'esultanza

Il neo-eletto sindaco di Messina Renato Accorinti, 59 anni, esulta dopo la vittoria: ha rovesciato a sorpresa il risultato del primo turno, quando lo sfidante pd Felice Calabrò aveva sfiorato la vittoria con il 49,9%. Insegnante di educazione fisica, pacifista, attivista per la difesa dell'ambiente e per la lotta alla mafia, è tra i fondatori della rete «No Ponte» ed è stato sostenuto dalla lista «Cambiamo Messina dal basso» (Ansa)

I nodi

Polemica sulla diaria da restituire

1 In campagna elettorale avevano promesso di tenersi solo 2.500 euro netti di stipendio, ma non si era parlato della diaria. Si sono aperte allora divisioni tra chi voleva rendicontare le spese ma tenersi il resto e chi voleva restituire la parte eccedente le spese non documentate. Hanno vinto i secondi, tra molti malumori

In televisione solo i fedelissimi

2 Nonostante gli insulti e le minacce ai giornalisti, i Cinque Stelle decidono di cominciare a mandare in televisione i loro eletti. Ma per partecipare al corso di preparazione organizzato da Gianroberto Casaleggio vengono scelti, in un primo momento, solo dieci «fedelissimi», il che provoca irritazione tra gli altri parlamentari

I primi due deputati escono dal M5S

3 Il 6 giugno i deputati Vincenzo Labriola e Alessandro Furnari sono i primi a lasciare volontariamente il Movimento ed entrano nel gruppo misto. Tra i motivi della scelta, la posizione ondivaga di Grillo sull'Ilva (i due sono tarantini). Ma i Cinquestelle accusano la loro «dissidenza» è una questione di soldi. E sui social media Labriola e Furnari vengono ricoperti di insulti

La frenata alle Amministrative

Negativo, rispetto alle aspettative e ai risultati delle Politiche, l'esito delle Amministrative: prima del successo di ieri a Ragusa i Cinquestelle avevano «portato a casa» solo due Comuni: Pomezia e Assemini. La senatrice Gambaro, che si era permessa di criticare Grillo, viene espulsa dal Movimento. Un'altra, Pinna, è a rischio. Escono volontariamente De Pin e, ieri, Zaccagnini

Ora gli imprenditori giocano a scaricabarile su Faustino Giacchetto

leone zingales

Palermo. Corsa contro il tempo per neutralizzare quanti, in questi giorni, subodorando una perquisizione o un coinvolgimento nella grande inchiesta «Mala gestio», sarebbero alle prese con distruzione di documenti o cancellazione di file informatici. Si è parlato anche di questo nell'incontro avvenuto ieri mattina in Procura, a Palermo, tra investigatori della Guardia di finanza e magistrati per fare il punto della situazione dopo gli arresti e gli avvisi di garanzia della scorsa settimana. La preoccupazione di questa operazione di distruzione documenti non è riferita agli indagati dell'attuale inchiesta - per i quali sequestri di documenti sono stati effettuati in questi due anni di «Mala gestio» - ma a quanti, alla luce degli ultimi accertamenti, potrebbero finire nei nuovi tronconi d'indagine consapevoli di avere fatto parte del sistema di corruzione. Ieri, dunque, magistrati e Fiamme gialle hanno fatto scattare una sorta di "piano B", ovviamente top secret, per sfruttare al massimo il lavoro d'intelligence e rendere inefficace l'eventuale distruzione di prove. Intanto, proseguono gli interrogatori degli indagati nell'inchiesta che ha portato all'arresto di Faustino Giacchetto, manager del Ciapi, ente di formazione siciliano, e altre 16 persone accusate di avere dato vita ad un "comitato d'affari" che si sarebbe appropriato dei 15 milioni di fondi europei e che avrebbe pilotato gli appalti per la comunicazione dei grandi eventi siciliani. Ieri mattina, al Palazzo di giustizia del capoluogo isolano, il sostituto procuratore della Repubblica, Maurizio Agnello, ha ascoltato i funzionari del Ciapi Sandro Compagno, 63 anni, palermitano, e Carmelo Bellissimo, 64 anni, di Scillato (Pa) che, secondo l'accusa, avrebbero sottoscritto una serie di documenti falsi, contribuendo a gestire le attività irregolari dell'ente di formazione. I due hanno respinto le contestazioni, addossando la responsabilità su Giacchetto. Cosa scrive nell'ordinanza d'arresto il gip Luigi Petrucci: «In particolare, è stato accertato che a fronte di provvedimenti emessi da alcuni dei soggetti politici, questi ricevevano regalie varie (sotto forma di mazzette in denaro contante, concessioni in uso gratuito di appartamenti, viaggi, sponsorizzazioni, abbonamenti allo stadio "Renzo Barbera", etc.) ed anche illeciti contributi per scopi elettorali. I soggetti pubblici a vario titolo coinvolti, nei cui confronti sono stati raggiunti concreti elementi per contestare il reato di finanziamento illecito - tranne per Lo Nigro e Sparma -, ovvero, per quegli episodi in cui è stato accertato il compimento di un atto contrario ai doveri d'ufficio, il reato di corruzione.

A questi vanno necessariamente aggiunti il Presidente del CIAPI, Francesco Riggio, ed i funzionari Carmelo Bellissimo, Sandro Compagno e Calogero Bongiorno, partecipi della truffa e del depauperamento dei soldi pubblici. Nel periodo dal 2006 al 2011 il Ciapi ha ottenuto per il finanziamento dei progetti sopra riportati somme al momento stimate per circa 93 milioni di euro. L'indagine ha riguardato, per il momento, esclusivamente gli accertamenti sulla regolarità delle procedure di finanziamento, rendicontazione e spesa del solo progetto Co. Or. Ap. - relativo alla creazione di "sportelli multifunzionali" per favorire il contatto tra domanda e offerta di lavoro e la stipulazione di contratti di apprendistato, quindi posti di lavoro - finanziato al Ciapi dalla Regione Sicilia con l'importo complessivamente versato pari ad 15.191.274,73 euro».

Il pm ha ascoltato pure Elio Carreca, 58 anni, palermitano (ex funzionario dell'assessorato al Turismo, nel settore Grandi Eventi) il quale ha riferito di non conoscere il manager. Carreca ha continuato a negare nonostante il pm gli abbia contestato i numerosi sms mandati al manager e l'interessamento di Giacchetto nell'assunzione del figlio in una società vicina al project manager. Anche Massimiliano Sala, 42 anni, palermitano (titolare d'azienda), che avrebbe emesso fatture al Ciapi per operazioni inesistenti, interrogato ieri pomeriggio, ha detto di non sapere nulla della vicenda. Nel corso della settimana saranno ascoltati anche l'ex presidente del Ciapi, Francesco Riggio, e l'ex assessore regionale Gian Maria Sparma, detenuti a Roma, che saranno trasferiti a Palermo. In un precedente interrogatorio, effettuato con il sistema della rogatoria dal gip della

capitale laziale, si sono avvalsi della facoltà di non rispondere ma hanno manifestato la volontà di parlare con i magistrati palermitani. Giacchetto, tra i primi a comparire davanti ai pm, ha affermato di avere utilizzato 11 dei 15 milioni destinati all'ente per l'assunzione di 278 dipendenti che avrebbero dovuto occuparsi del progetto Coo. or. ap, mentre negato ogni responsabilità la moglie del manager, Concetta Argento, che, anche con parere favorevole della Procura, è stata scarcerata con l'obbligo, però, di dimorare a Bagheria e a Santa Flavia. Ha invece ammesso sostanzialmente alcune delle contestazioni l'imprenditore Pietro Messina.

25/06/2013

Se l'Ast non paga gli stipendi rischio di blocco dei trasporti

Palermo. «Se non pagano ai lavoratori Ast gli stipendi di maggio e non danno garanzie per quelli di giugno, c'è il rischio del blocco dei trasporti». A dirlo è il segretario regionale Filt-Cgil, Franco Spanò, nel momento in cui va in scena l'occupazione della stanza del direttore generale dell'Ast da parte di circa 30 autisti. «I dipendenti - afferma Amedeo Benigno, segretario Fit-Cisl - non si muoveranno senza vedere i soldi e senza che la Regione dia indicazioni sul futuro dell'azienda». L'ente pubblico deve trasferire all'Ast la quota relativa al secondo trimestre 2013 del contratto di servizio (circa 4,5 milioni), ma le somme sono insufficienti: solo gli stipendi dei quasi mille dipendenti gravano mensilmente per 2,3 milioni. In questo quadro si inserisce la ricapitalizzazione promessa dalla Regione (20 milioni) della quale non c'è traccia. «Il governo regionale - continua Spanò - ha stanziato le somme per il 2013 in Finanziaria (18 milioni) e la tesoreria ha fatto sapere che i mandati per trasferirle alla cassa dell'Ast sono pronti. Perché i lavoratori ancora non hanno i soldi? Per quanto possano avere dei comportamenti responsabili e considerazione per i diritti dell'utenza, non è possibile andare avanti così». Filt-Cgil, Fit-Cisl e Uiltrasporti chiedono un incontro con l'assessore ai Trasporti, Antonino Bartolotta, la dirigenza dell'azienda e il governatore Crocetta per denunciare i problemi dell'Ast, tra mancate manutenzioni dei (vecchi) mezzi, tratte abbandonate, abbonamenti e utenza persi, pagamenti ai fornitori a singhiozzo.

Anche le aziende private del trasporto pubblico locale lamentano forti ritardi nei pagamenti: «Alcuni dei nostri aderenti - afferma Antonio Graffagnini, presidente Anav Sicilia (raduna 73 imprese private) hanno riscosso da poco il secondo semestre 2012 e molti non hanno ancora avuto il primo trimestre 2013». I trasferimenti 2013 per il Tpl (urbano e extraurbano) ammontano a 177 milioni, 55 dei quali destinati alle tratte extraurbane (il 36% dei soldi va all'Ast, il resto alle aziende private). Somme tagliate lo scorso anno del 20%, a causa del quinto d'obbligo. Una misura che a breve farà pendere una nuova spada di Damocle sulla testa (e sulla cassa) della Regione. Infatti partiranno a metà luglio dei pignoramenti alla tesoreria regionale per 15 milioni, a seguito di decreti ingiuntivi emanati da vari tribunali della Sicilia dopo i ricorsi di 35 aziende private.

Ricapitoliamo: le aziende di trasporto pubblico locale ritengono illegittimo il quinto d'obbligo e avviano contenziosi presso i tribunali civili e amministrativi. Intanto un parere dell'avvocatura distrettuale riconosce la fondatezza del ricorso e sconsiglia alla Regione di resistere in giudizio. I giudici sanciscono che la norma nel 2012 è stata applicata male, rigettano la sospensiva chiesta dall'avvocatura distrettuale e danno il via libera ai decreti ingiuntivi (15 milioni più 2 per spese legali e interessi moratori). «Sono solo i primi pignoramenti. Presto - spiega Graffagnini - anche le altre aziende, comprese le pubbliche, potrebbero adire le vie legali. E si stanno preparando decreti ingiuntivi anche per le somme del 2013».

Circa un anno fa le aziende di trasporto pubbliche e private proposero al governo in carica (Giunta Lombardo) di allungare il contratto di servizio (in scadenza nel 2015) fino al 2017 o al 2019, in modo da "spalmare" il taglio, e in cambio avrebbero fatto cadere i ricorsi. A fine 2012 il nuovo esecutivo targato Crocetta emanò una delibera di Giunta che apriva alla transazione, ma lo stesso governatore fermò tutto per dubbi sull'estensione del contratto. «Ci aspettavamo un incontro - continua Graffagnini - per la risoluzione della controversia, ma non si è fatto sentire nessuno e nella Finanziaria di aprile non è stata prevista nessuna somma per chiudere il contenzioso». C'è infine sullo stesso argomento una causa pendente alla Corte costituzionale: se la Consulta dovesse dichiarare la non costituzionalità del quinto d'obbligo, la Regione dovrà rivedere gli importi destinati al Tpl per il 2014 e 2015.

Massimo Gucciardo

Martedì 25 Giugno 2013 | FATTI Pagina 8

Catania. Emessa nel tribunale etneo una sentenza di grande rilevanza e molto rara nel panorama italiano

Anatocismo: condannata Montepaschi

giovanna quasimodo

Catania. Anatocismo. Quante banche lo hanno impunemente praticato portando alla rovina disperati imprenditori che in passato non hanno avuto molte possibilità di far valere le proprie ragioni. Oppure dovevano combattere con la malcelata riluttanza della Giustizia a procedere contro gli istituti di credito.



Difficile uscirne "vivi" quando la tua banca non solo ti chiude i rubinetti, ma comincia a capitalizzare gli interessi sugli interessi (anche sugli interessi già pagati!) del tuo capitale, in maniera bieca, arbitraria, facendo lievitare un presunto credito che cresce a dismisura fino a strozzare chiunque abbia la sventura di cadere in questa trappola. L'usura è un reato penale, l'anatocismo è una violazione di legge civile. E non è neppure facile fare valere i propri diritti se non con l'ausilio di periti bancati espertissimi.

Di anatocismo sono morte e muoiono ancora tantissime floride aziende nel nostro Paese, con le drammatiche conseguenze dei licenziamenti dei dipendenti. Le cause intentate dalle vittime sono tantissime, ma la Giustizia italiana lumaca non è stata finora capace di rispondere in tempi rapidi; passano gli anni, tra un rinvio all'altro, e alla fine, quando i giudici ti danno ragione è quasi sempre troppo tardi.

Perciò assume interesse straordinario la sentenza n. 2342/2013 emessa lo scorso 18 giugno dalla quarta sezione civile del Tribunale di Catania in composizione monocratica (presidente Giorgio Marino) che ha condannato la Banca Monte dei Paschi di Siena a risarcire un'azienda che, a causa dell'anatocismo praticato dall'istituto di credito, nel 2006 ha subito una forte battuta d'arresto, trovandosi persino costretta a licenziare i dipendenti.

Si tratta di un dispositivo di grande rilevanza, oltretutto assai raro (ci sono solo alcuni precedenti, come i due di Bologna nei confronti della Carisbo), nel panorama giudiziario italiano: ma esso spiana la strada a una Giurisprudenza per fortuna incalzante, foraggiata da alcune importanti sentenze della Suprema Corte

L'azienda ricorrente, la "Nuova Ciet srl", specializzata in impiantistica elettrica, per decenni è stata una sorta di fiore all'occhiello dell'imprenditoria locale catanese; agli inizi degli anni Duemila, com'è successo a tantissime altre attività imprenditoriali, essa ha cominciato ad accusare, ma neanche tantissimo, i colpi della recessione, facendo ricorso al fido bancario, ma rientrando puntualmente non appena incassate le commesse.

E dunque cosa successe nel 2006? Accadde una cosa incredibile: la banca improvvisamente rivendicò nei confronti dell'azienda un credito di oltre 651.000 euro e chiuse alla titolare dell'azienda l'accesso al conto corrente, intimandole di rientrare immediatamente nella somma richiesta, maturata a titolo di interessi. Nel frattempo, oltre ad interdire l'accesso al credito dell'azienda (che non potè rivolgersi a nessun'altra banca), la Montepaschi incassò titoli della "Nuova Ciet" per circa 300.000 euro che erano stati rilasciati a garanzia del fido sul conto corrente. Uno sfacelo. Il tracollo di un'azienda che fino a quel momento era stata solida e salda. La titolare, compreso che qualcosa non quadrava, intentò causa contro la banca affidandosi all'avvocato Vincenzo Drago, esperto in diritto bancario. Ben presto il legale si rese conto che la mastodontica somma richiesta all'azienda era maturata perché la banca praticava l'anatocismo. In sostanza, tutte le volte che Nuova Ciet utilizzava il fido, essa calcolava gli interessi sugli interessi, addirittura su base non annuale ma trimestrale, capitalizzando gli interessi passivi e determinando una crescita esponenziale del debito.

Per avere ragione quest'azienda ha dovuto aspettare 7 anni; nel frattempo la titolare si è ammalata ed è morta e della "Nuova Ciet" è rimasto in piedi solo un piccolo ufficio come sede legale per il disbrigo degli affari gestito da un figlio dell'imprenditrice defunta.

Dunque, con la sentenza del 18 giugno, il giudice ha accertato che la "Nuova Ciet srl", nel

momento in cui le furono tagliati i viveri, presentava sul conto corrente un saldo attivo di 36.268 euro, somma che la Montepaschi dovrà restituire, con gli interessi, alla "Nuova Ciet srl". In sostanza, l'impresa catanese non era affatto in debito verso la banca. Nella condanna è compreso anche il pagamento delle spese legali.

Ma le tribolazioni per questa azienda non sono finite qui, perché per ottenere la restituzione delle obbligazioni ritenute dalla Montepaschi, dovrà intentare un'ulteriore causa civile. Altri anni, di certo, per riavere ciò che le spetta.

25/06/2013

una "pietra miliare"

Una tappa miliare per chi sia rimasto vittima di anatocismo è rappresentata dalla sentenza n. 78 del 5 aprile 2012, con la quale Corte Costituzionale ha dichiarato l'illegittimità del decreto "Mille proroghe", nella parte in cui, con una norma estremamente favorevole alle banche, forniva una interpretazione della norma sulla prescrizione (art. 2935 codice civile) e nel dettaglio, sanciva che la prescrizione del diritto del correntista a contestare l'addebito di interessi su interessi cominciava a decorrere dalla data di chiusura del conto e non dalla data in cui viene annotato l'addebito degli interessi.

La disposizione riduceva la possibilità di ottenere un rimborso da parte dei correntisti che reclamavano l'illegittimità di quanto fatto pagare dagli istituti di credito per la capitalizzazione trimestrale degli interessi passivi.

Secondo la Corte, l'efficacia retroattiva della deroga rendeva asimmetrico il rapporto contrattuale di conto corrente perché, retrodatando il decorso del termine di prescrizione, finiva per ridurre irragionevolmente l'arco temporale disponibile per l'esercizio dei diritti nascenti dal rapporto stesso, in particolare pregiudicando la posizione giuridica dei correntisti che, nel contesto giuridico anteriore all'entrata in vigore della norma denunciata, avessero avviato azioni dirette a ripetere somme ai medesimi illegittimamente addebitate. Sussisteva, dunque, la violazione dell'art. 3 Cost., perché la norma censurata, facendo retroagire la disciplina in esso prevista, non rispettava i principi generali di eguaglianza e ragionevolezza.

Grazie a questa sentenza si sono rimessi in moto tutti i contenziosi sicché si può finalmente dire che sulla scia di questa e altre sentenze, è possibile ottenere la restituzione delle somme indebitamente pagate alle Banche ogni volta che è stato chiesto un credito o il proprio conto corrente è andato in rosso.

25/06/2013

Martedì 25 Giugno 2013 Catania (Cronaca) Pagina 24

Si terrà domani la riunione chiesta dal sindaco al prefetto

Carmen greco

E' proprio paradossale che da una sua "creatura" - la movida - arrivino le prime grane da risolvere per il sindaco Enzo Bianco. Sicurezza in centro storico, controlli insufficienti, convivenze forzate e mai digerite tra gestori dei pub e residenti, regole (dal suolo pubblico alla musica sparata "a palla") inesistenti. Per non parlare dell'assenza di

regolamenti sulle insegne-poster piazzate anche sulle facciate di palazzi storici, delle misture di alcol di pessima qualità venduti (per 1 euro) come "cocktail", dell'abusivismo commerciale spacciato come ammortizzatore sociale. Il tutto condito dalla proverbiale mancanza di senso della collettività, del rispetto del bene pubblico che caratterizza (purtroppo) tanti catanesi.

Un mix che rischia di far «implodere» il centro storico rinato, proprio con la felice intuizione dei «Caffè concerto» ormai un ricordo quasi ventennale. L'episodio di sabato notte con la sortita di alcuni extracomunitari africani che hanno seminato il panico in piazza Bellini è solo l'ultimo di una situazione che, anno dopo anno è degenerata. E, adesso, è tutto un invocare interventi da parte delle Forze dell'Ordine, "tavoli" di concertazione, riunioni davanti al prefetto.

Al centro del problema la sicurezza. E proprio una riunione del Comitato provinciale per l'Ordine e sicurezza pubblica ha chiesto e ottenuto, ieri, il sindaco dal prefetto Francesca Cannizzo. «Gli episodi accaduti in questi giorni in piazza Teatro Massimo sono gravi. Occorre subito intervenire - ha dichiarato Bianco - aumentando presidi di legalità e il controllo durante le serate della movida» La riunione, che sarà presieduta dal prefetto Cannizzo, è stata fissata per mercoledì 26, alle 18, a Palazzo Minoriti. «Sono certo - ha concluso Bianco - che la soluzione dei problemi di questo genere nasce prima di tutto da uno stretto rapporto di collaborazione tra il prefetto, i vertici delle Forze dell'Ordine e il Comune».

Attualmente sulla zona del centro storico, quella dove c'è la maggior densità di pub, ristoranti e bar, l'attenzione delle forze dell'ordine è concentrata soprattutto nel fine settimana, dal venerdì alla domenica.

Ci sono due pattuglie della polizia di stato, due dei carabinieri, il camper (in piazza Università) dei vigili urbani che hanno anche una pattuglia in via Etnea nel tratto tra piazza Stesicoro e piazza Università. Gli orari dei servizi sono: dalle 19 alle 24 del venerdì, da mezzanotte alle 7 e dalle 19 alle 24 del sabato; da mezzanotte alle 7 e dalle 19 alle 24 della domenica. In Questura dicono che non è un problema di carenza di personale e che cercheranno di "rimodulare" e rinforzare ove possibile, i controlli. Certo, lasciano intendere, non ci può essere un rappresentante delle Forze dell'Ordine ad ogni angolo. Vero. Ma i primi a criticare il piano di controllo del territorio sono gli stessi operatori. Per esempio, quelli del Coisp (Coordinamento per l'indipendenza sindacale delle forze di polizia). In una nota il presidente provinciale Alessandro Berretta, parla di sistema «assurdo». Infatti, esiste ormai da anni una distribuzione del controllo del territorio tra carabinieri e polizia secondo la quale la città è divisa in due blocchi: Sud e Nord in cui si alternano giornalmente carabinieri e polizia. «Spesso - dice Berretta - gli utenti in difficoltà chiamano il 113 o il 112 e l'operatore dell'Istituzione che risponde riferisce che non è competente perchè quel giorno la Forza di Polizia che riceve la telefonata non espleta servizio in quella zona quindi, di fatto, si perde tempo per trasferire la telefonata all'altra Forza di Polizia. Ma tutto questo presupponeva una sala operativa unica tra le Forze di Polizia, cosa che, ad oggi, non si è verificata».

Al recupero della «voglia di fare» e alla «capacità di ascolto delle istanze dei cittadini e di adeguato intervento» si è appellato, invece, l'ex questore Antonio Malafarina, oggi, deputato regionale del Megafono. «A Catania - ha sostenuto - si assiste ad un generale scadimento di fiducia anche nelle stesse possibilità di intervenire, senza che siano individuate soluzioni organizzative praticabili. Spezzare queste condizioni e reagire con il quotidiano impegno che la situazione e le responsabilità individuali richiedono appare urgente e indispensabile».

Un impegno rivendicato da Giovanni Trimboli, presidente dell'Associazione ristoratori «Al centro»



che in una nota ha invitato i suoi colleghi imprenditori a «recitare lealmente la loro parte».
«Queste manifestazioni intollerabili - ha dichiarato - sono frutto di scelte di pochi imprenditori senza scrupoli che vanno a danno di chi opera in maniera corretta e mi riferisco alla vendita di alcool a basso costo e alle serate danzanti in locali adibiti a discoteche non autorizzate che hanno trasformato nel tempo il centro storico da salotto a caos».

25/06/2013

Martedì 25 Giugno 2013 Catania (Cronaca) Pagina 26

La Cancellieri inaugura il reparto per i carcerati

giovanna quasimodo

Doppio appuntamento di legalità, quasi una festa, ieri pomeriggio al Cannizzaro di Catania dove il ministro Guardasigilli Anna Maria Cancellieri ha inaugurato il nuovo reparto di Medicina protetta, nato per assicurare assistenza sanitaria alle persone detenute che ne hanno bisogno. Oltre questo, il commissario straordinario dell'Azienda Cannizzaro ha annunciato con soddisfazione che un gruppo di lavoro (cui sono impegnati anche diversi giuristi delle facoltà di Giurisprudenza di Catania e Palermo e dell'associazione Res) che sta mettendo a punto un Regolamento per la trasparenza e la legalità delle Aziende sanitarie e che nell'immediato futuro dovrà impedire le infiltrazioni mafiose nella gestione degli appalti.



Si è trattato di un incontro di dimensioni mastodontiche, che si è svolto in sala congressi, a cui erano presenti tutte le autorità cittadine; e in tanti sono intervenuti al microfono, dal procuratore della Repubblica al Rettore, all'arcivescovo (e tantissimi altri). Il presidente della Regione Rosario Crocetta era affiancato da due assessori della sua giunta: Lucia Borsellino (titolare della Sanità) e Nicolò Marino (Ambiente). Immane all'appuntamento di ieri il Garante dei diritti dei detenuti siciliani, il sottosegretario alla Giustizia Giuseppe Berretta, il presidente della Camera penale di Catania Giuseppe Passarello, il presidente provinciale di Assindustria-Giovani Silvio Ontario.

Ma l'uditorio era pieno di tantissime altre autorità, nonché di deputati nazionali e regionali, magistrati, sindacalisti, medici, funzionari di polizia, c'era anche il comandante provinciale dei carabinieri, i dirigenti amministrativi del Cannizzaro, ma anche delle altre aziende sanitarie catanesi. Gli interventi si sono alternati di volta in volta, a seconda delle competenze, ora sulla Sanità penitenziaria, ora sul regolamento per la trasparenza, argomento su cui presidente è stato preciso e tagliente, com'è nel suo stile; prendendo spunto dalla Relazione annuale della Corte dei conti sul discorso delle infiltrazioni mafiose negli appalti ospedalieri («Sappiamo tutti - ha detto - quanto marcio c'è in Italia e in Sicilia»), Crocetta ha annunciato di aver preso un provvedimento drastico e di certo non gradito a tutti: quello di vietare le proroghe e i rinnovi taciti degli appalti. Il regolamento che si sta preparando affonda le radici nel Decreto Anticorruzione del 2012 e costituirà uno strumento complementare di governance sulla scorta del protocollo per le aziende sanitarie redatto dal Procuratore nazionale antimafia Pier Luigi Vigna sottoscritto in Sicilia tra l'Asp 2 e l'Aiop, l'Associazione italiana che rappresenta l'ospedalità privata.

L'incontro è stato concluso dal ministro della Giustizia che tutti a Catania ricordano come Prefetto. «Legalità è la parola d'ordine - ha detto il ministro Cancellieri - E rispetto della persona. Così come previsto dalla Costituzione è necessario che i detenuti siano trattati rispettando la dignità e i sistemi di sicurezza. La collaborazione con la Regione Siciliana, la Procura di Catania e il Dap - ha aggiunto - è la risposta ai tanti progetti in itinere per la città. E un passo importante nel segno di un percorso di civiltà e legalità che Catania merita».

Tornando al reparto di Medicina protetta per i carcerati, il ministro ha aggiunto che quello inteso al rispetto dei diritti dei detenuti è un discorso di civiltà e Catania rappresenta in tal senso un modello da imitare».

Il nuovo reparto, nato dalla sinergia tra ministero della Giustizia, l'assessorato regionale alla Sanità e l'Azienda Cannizzaro, consta di sei camere, ciascuna con due posti letto, nonché di altri locali adibiti al controllo, ai colloqui, alla medicazione, mentre gli aspetti della sicurezza vengono curati dalla polizia penitenziaria; il percorso assistenziale dei pazienti detenuti si avvarrà della supervisione medica di un direttore di Anestesia e rianimazione col concorso di tutte le competenze specialistiche presenti nella struttura sanitaria, collocata al terzo piano del monoblocco principale.

E sempre sul fronte della sanità carceraria, il presidente Crocetta e l'assessore Borsellino hanno ribadito il loro impegno per recuperare il ritardo accumulato dalla Regione Sicilia (fanalino di coda

di un tutt'Italia) sul recepimento della legge quadro che assoggetta la sanità penitenziaria dal Ministero della Giustizia al Sistema sanitario regionale; finora la Regione è stata inadempiente, con tutti le inconcepibili falle che hanno reso pressoché inesistente l'assistenza sanitaria ai detenuti. Nelle carceri siciliane ancora oggi si muore, non solo perché ci si suicida, ma anche perché non si viene curati adeguatamente.

25/06/2013

Comiso, da Camera commercio fondi scalo

di Gianni Marotta

La Camera di commercio di Ragusa compie il primo passo per l'aeroporto di Comiso stanziando 380 mila euro per le azioni di marketing sul territorio. Lo stanziamento è stato siglato con la firma del commissario Sebastiano Gurrieri e di Rosario Dibennardo, presidente di Soaco, la società di gestione del «Vincenzo Magliocco». Inoltre la Camera di commercio si impegnerà ad attivare dei sistemi di analisi dei dati di funzionamento dello scalo aeroportuale per contribuire al monitoraggio scientifico del suo andamento in questi primi anni di impegnativo avviamento. «È di tutta evidenza», ha sottolineato Gurrieri, «che con questo atto deliberativo la Camera di Commercio ha dato seguito concreto alle indicazioni espresse dal mondo imprenditoriale nella convinzione che si tratta di un intervento che avrà importanti e positive refluenze sull'intero assetto economico produttivo provinciale e quindi sul sistema imprenditoriale locale».